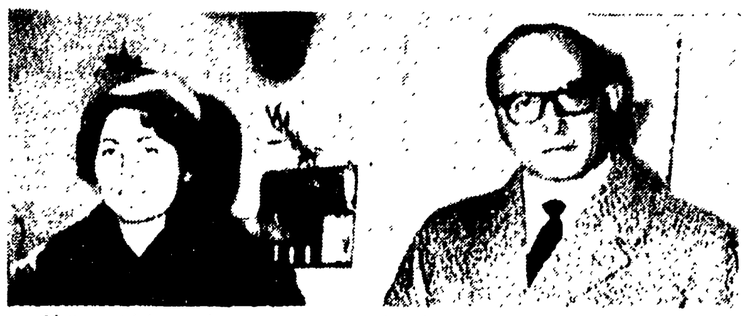
« Questo matrimonio non s'ha da fare »

Orgoglio pregiudizio e patrimonio

La tormentata storia dell'ex prete Andreone, che non può ancora sposarsi perchè la madre (o la curia?) non vuole

« Questo matrimonio non s'ha da fare », ha detto una donna di campagna che, a prima vista, potrebbe assomigliare ad Agnese la semplice contadina dei « Promessi Sposi », che aiutò sua figlia Lucia a tentare le « nozze di sorpresa », e non a un braccio di don Rodrigo. Invece, il matrimonio che Adele Zella ha voluto impedire, giudicando a settantadue anni i pensieri di un uomo di quaranta, è proprio quello di suo figlio, Francesco, l'ex sacerdote di Mortara che ha lasciato l'abito talare per diventare il marito di Ida Marchetti, una ragazza-madre.



L'ex sacerdote con la promessa sposa prima del matrimonio andato a monte

E il matrimonio non s'è fatto: e non per colpa di un don Abbondio pavido, ma perchè la legge italiana, almeno per ora, s'è messa dalla parte di Adele Zella. La coppia era già in municipio, quando il segretario comunale ha dato la notizia: la madre dello sposo aveva presentato al procuratore della Repubblica di Vigevano una istanza per l'interdizione dell'ex prete, corredandola di un vecchio certificato medico da cui risultava che Francesco Andreone, tanti anni fa, era stato ricoverato in una clinica per malattie mentali. La madre, dunque, pur di impedire le nozze, « ritenute disonoranti » (chissà se ha mai sentito parlare di Martin Lutero questa vecchia signora, certamente consigliata da qualche monsignore?), accusa il figlio di non essere nelle rette facoltà mentali per decidere qualsiasi cosa. E finchè il tribunale non deciderà se questa accusa è vera o no, Francesco Andreone verrà considerato come tale e non potrà sposarsi. Dovrà aspettare un anno, forse più, per aver partita vinta: intanto, pensa qualcuno, da cosa, nascerà cosa.

Dietro la vicenda dello « spretato » di Mortara, si muove una serie di elementi tipici della società e dell'ambiente che l'hanno determinata. All'intransigenza che nelle autorità ecclesiastiche si ammanta di dottrinaria prosopopea e nella vecchia madre si manifesta come caparbia e retriva ignoranza, si mischiano interessi economici veri e propri: con l'interdizione giuridica, infatti, Francesco Andreone verrebbe a perdere ogni diritto per amministrare i beni che erediterà dal padre.

Dove finiscono perciò i pregiudizi, il bigottismo, la farisaica indignazione e dove cominciano gli interessi, l'avarizia, il paesano attaccamento alla « roba »? E' difficile dirlo: è più facile affermare che le une cose stanno a difesa delle altre, secondo un processo ormai secolare di cui la chiesa cattolica è la più forte paladina.

Roba da Medioevo, che, per rifarci ancora al romanzo manzoniano, potevamo pensare fosse scomparsa con la monaca di Monza e che, invece, domina ancora nelle provincie (e non solo nelle provincie) italiane. Certo è che l'Andreone madre non può paragonarsi ai principi manzoniani: di lui non ha la chiarezza e la spregiudicatezza nè l'intelligenza. E' una povera donna, facile preda di idee sbagliate. Andrà all'inferno, grida al figlio con un furore che fa di lei la vera « interdetta » della situazione. E c'è dietro tutta la rabbia impotente di una madre che non riesce più a controllare quel figlio che ha sempre guidato come voleva. L'ha fatto prima prete, soddisfacendo la propria ambizione e senza preoccuparsi della sua reale vocazione, e quindi risaputa, sempre preoccupata di mantenere lo « scandalo » lontano dalla canonica (è noto infatti che l'allora sacerdote Francesco Andreone fu dimesso dalla clinica neuropsichiatrica di Vigevano « dietro insistenza della mamma » e sotto la sua responsabilità, sebbene non fosse a quel tempo clinicamente guarito). E oggi, per evitare un nuovo « scandalo », la madre premurosa si rappella a quella che fu da lei considerata a quel tempo una vergogna e non esita a rimetterla in piazza, pur di impedire il matrimonio.

C'è di più. Non è solo la offesa di sua pur falsi principi che spinge a certi gesti la madre di Francesco Andreone. Lo dice perfino suo figlio dichiarando ai giornalisti: « Qualcuno ha messo su mia madre che poco sa d'interdizione o di questioni patrimoniali. Le questioni patrimoniali e le pressioni ecclesiastiche, ecco il punto.

Se i giudici dovessero decidere l'interdizione, la vita di Francesco Andreone sarebbe veramente stroncata. Lui, un uomo di 40 anni, non potrebbe muovere più un passo senza il permesso della madre; proprio quando, forse per la prima volta nella sua travagliata esistenza, aveva avuto il coraggio di decidere di testa propria e in base a sani principi morali, aveva scelto di formarsi una famiglia invece di coltivare una relazione all'ombra di un presbiterio.

R. b.

Alla Spezia un alunno su due non va oltre la scuola elementare

Con Telescuola a Beverino «meridione» della Liguria

La dura esperienza di due professoresse in un paese dove è persino difficile arrivare
L'aula nella parrocchia - Pregi e difetti di un esperimento « molto interessante »

Esperienza di chimica

Si è chiuso ieri, a Roma, il « primo congresso sulla radio e la televisione scolastica », nel corso del quale circa ottanta enti radiotelevisivi di tutto il mondo hanno esposto i risultati delle loro esperienze. E' in corso, nel frattempo, una ampia polemica che investe la RAI-TV e lo orientamento didattico e pedagogico che l'ente ha dato a «Telescuola». Crediamo di far cosa opportuna pubblicando questo servizio su uno dei tanti posti d'ascolto (PAT) sorti laddove mancano edifici e istituti scolastici.

(Dal nostro inviato speciale)

VAL DI VARA, 9. — Alla Spezia, un ragazzo su due finisce di studiare con le elementari. Solo poco più di settemila alunni su oltre quattordicimila, infatti, frequentano l'anno scolastico in corso nelle quindici scuole medie della provincia e nelle venti sedi di avviamento professionale commerciale, industriale e agrario. E' una cifra allarmante, che deve far riflettere. La Spezia è al nord, a poche ore di treno da Genova e da Milano, nel cuore del « paese del miracolo ». Non ci sono giustificazioni: non c'è nemmeno la facile e ricorrente scusa del Sud, dove ogni progetto, purtroppo così spesso, diventa un'illusione.

« *Le cause* — mi dicono al Provveditorato — *sono quelle generali che tormentano in Italia gli allievi e le loro famiglie: le misere condizioni economiche, i disagi per raggiungere la scuola, la mancanza, specialmente fino a poco tempo fa, di istituti in zone periferiche, il bisogno di trovare un lavoro appena il ragazzo è in grado di essere occupato. Prendiamo la Val di Vara* — aggiungono — *lassù il problema delle distanze da superare per andare a scuola è veramente un ostacolo serio* ».

La Val di Vara è un po' il « meridione » della Liguria. E' una grossa fetta di terra che si estende per 4.000 chilometri quadrati a nord est della città ed è abitata da 27.043 persone: è molto vasta — come si vede — e scarsamente popolata. Proprio qui è stato istituito un centro di ascolto televisivo per la scuola media unificata: a Beverino, un paese che nel Medioevo era un simbolo di potenza e che ora non vuole più nessuno, perchè va in rovina.

Beverino ha poco meno di 1000 abitanti, abbandonati a se stessi. Ci sono soltanto due locali pubblici con la televisione, un solo telefono pubblico, un portalettere. Mancano la farmacia, il cinema, la sala da ballo e l'edicola. Il medico condotto e l'ostetrica arrivano una volta alla settimana. Un impiegato che abita a San Cipriano, Mario Bonamini, lavora in Comune, a Padivarma, e porta ogni sera, in via eccezionale, i documenti che gli abitanti gli hanno chiesto il giorno prima. Per arrivare fino al Comune, infatti, bisogna camminare per più di un'ora lungo una mulattiera tutt'al più buona per le capre. La stessa « strada » porta alle altre frazioni: Castiglione, Cavanella, Colvara, Bracelli e Memola. Per raggiungere La Spezia in pullman, si pagano 360 lire: chi ha l'abbonamento, però, ne spende 280.

BEVERINO — Devono curvarsi, per entrare nell'« aula », le alunne televisive

E' in questo paese che ogni giorno salgono le professoresse Maria Teresa Pisani e Silvana Cotoneschi: sono giovanissime, ma la prima è sposata con una bambina. La loro giornata comincia che non è ancora l'alba. L'autobus parte ogni mattina alle 7,50 dal capolinea di piazza Chiodo, proprio davanti all'ingresso principale dell'Arsenale militare: impiega almeno 40 minuti per percorrere poco più di 15 chilometri. Il centro di ascolto, provvisoriamente, è sistemato in un grande salone, freddo e squallido, dell'asilo parrocchiale appena costruito. Presto, però, sarà trasferito in una aula attigua. I banchi non sono arrivati, ma sono stati promessi. In mezzo alla stanza, ci sono due tavolacci quasi da camping: intorno al primo, proprio dietro la porta, siedono le ragazzine, nell'altro i maschi. Il televisore è arrivato da poco: prima adoperavano quello del parroco, don Domenico Tosi. Accostato alla parete, c'è un altro tavolo, simile agli altri due, con sopra la cosiddetta « cassetta per la educazione tecnica ». Contiene pialle, seghe, martelli, morsetti, scalpelli, legni, pinze. Sono tutti oggetti nuovi di zecca. C'è persino un saldatore elettrico, ma manca ancora il banco da lavoro: certamente la cosa più importante, in un'officina che si rispetti. Il resto del tavolo è occupato da materiale per esperimenti di laboratorio: ci sono provette, alambicchi, filtri, pinze speciali, una spiritiera, sostanze chimiche e altre polverine. Mancano ancora, invece, i recipienti di vetro più grandi, ma si adoperano i fiaschi e le bottiglie che i ragazzi hanno portato da casa.

BEVERINO — La lezione nel Centro di ascolto

E' la signora Pisani che prepara una reazione chimica, fra l'attenzione degli alunni: mentre lavora, spiega. La signorina Cotoneschi, invece, controlla i compiti alle ragazze. Ad ogni allieva fa rilevare gli errori, discute, chiede. Tanto l'una che l'altra trovano utile e molto interessante l'insegnamento delle materie con l'aiuto della Televisione. « *La illustrazione del tema di studio* — dicono — *è più facile e rimane più impressa nella mente del ragazzo. Le immagini attirano la attenzione dell'alunno, per il quale lo studio diventa divertente come uno spettacolo. Nostro compito è poi quello di precisare bene i temi illustrati* ».

Le lezioni terminano alle 12.30. Ma per tornare alla Spezia, la signora Pisani e la signorina Cotoneschi devono aspettare, fino alle 13.20 l'arrivo dell'autobus che le riporterà a casa. Sono retribuite con circa 50 mila lire al mese per 12 ore settimanali, più il doposcuola. Quindi non potranno certo continuare a lungo con questa vita. Il centro di San Cipriano, però, deve vivere. Se fosse abolito soltanto tre alunni andrebbero a studiare alla Spezia: il figlio di un portuale e le figlie dell'autista e del bigliettaio della società che gestisce i servizi di trasporto dal paese alla città. Perchè? Perchè potrebbero usufruire delle tessere di viaggio gratuite. Gli altri, invece, resterebbero a casa: sono tutti figli di contadini. Attualmente, solo due giovanette e tre ragazzi vanno a scuola a La Spezia ogni giorno: l'anno scorso il centro di S. Cipriano non c'era ancora...

LUCIO TONELLI

Pauroso incidente a Catania

Crollo nell'ospedale: salve sedici degenti

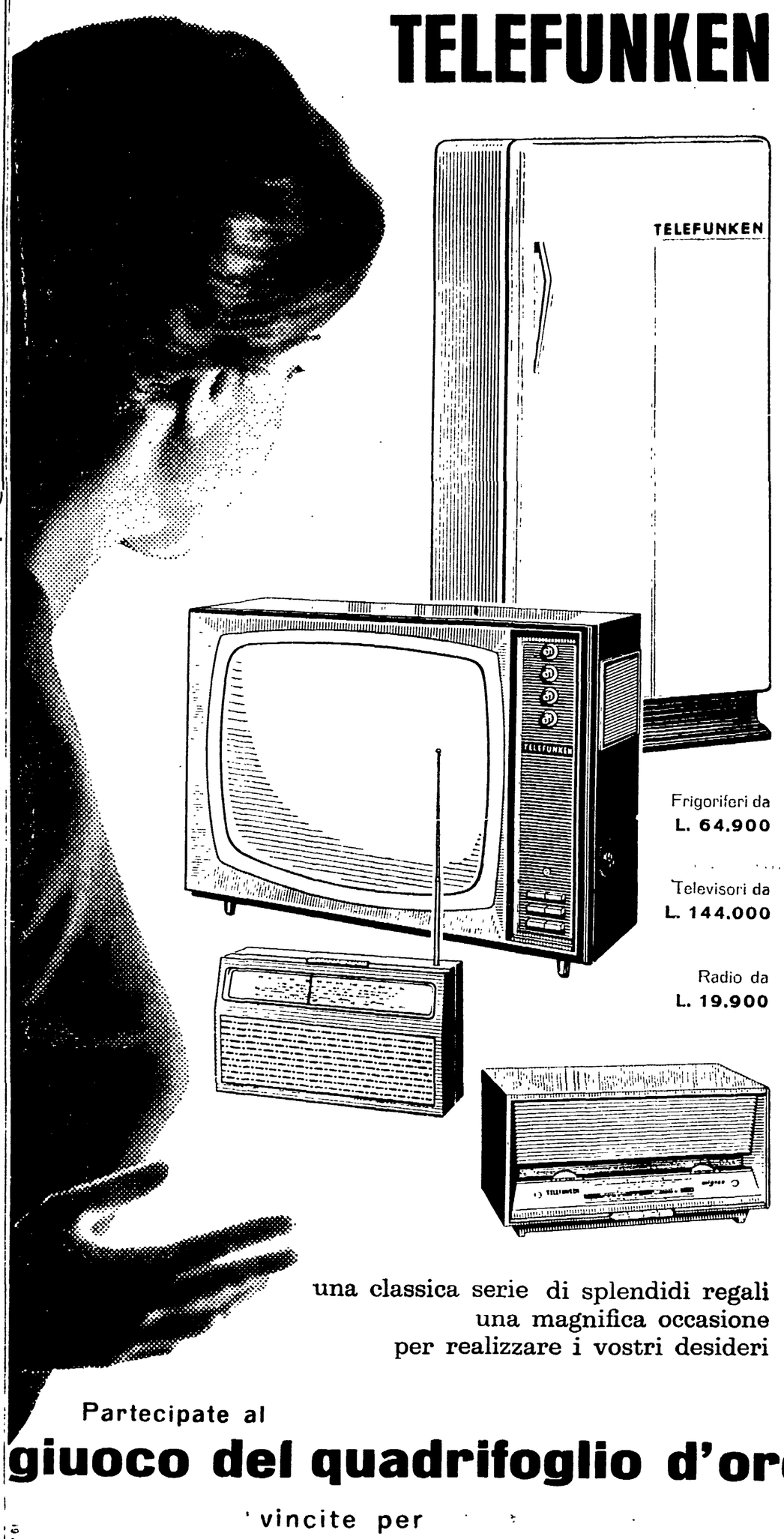
CATANIA, 9 — All'alba di stamane, due travi dell'ala ovest del reparto femminile di patologia chirurgica dello ospedale « Garibaldi » di Catania, sono crollate. Fortunatamente, la volta del soffitto non ha ceduto e sedici donne ricoverate nel reparto, che in quel momento dormivano, sono uscite indenni dal pauroso incidente.

L'immediato intervento dei vigili del fuoco ha permesso di scongiurare il pericolo di un nuovo crollo. Il sopraluogo, infatti, ha consentito di appurare che altre travi, pur avendo resistito, presentavano gravi lesioni.

Si è provveduto così a rimuovere quelle parti del soffitto che erano pericolanti; e sono state sgomberate le corsie di tutta l'ala dell'edificio.

Buon Natale
e Buona Fortuna
con il
quadrifoglio d'oro

TELEFUNKEN



Frigoriferi da
L. 64.900

Televisori da
L. 144.000

Radio da
L. 19.900

una classica serie di splendidi regali
una magnifica occasione
per realizzare i vostri desideri

Partecipate al
giuoco del quadrifoglio d'oro

vincite per
100 MILIONI
in gettoni d'oro 18 Kr.

oppure a scelta in investimenti di qualsiasi bene per pari valore (appartamento, una casetta al mare o in montagna, un arredamento per la vostra casa, una macchina fuoriserie, gioielli, pellicce, ecc.)

Voi acquistate e la Telefunken paga!

Per partecipare al giuoco basta acquistare un apparecchio TELEFUNKEN, dal valore di L. 19.900 in su. Richiedete il regolamento presso i negozi Concessionari TELEFUNKEN o direttamente alla TELEFUNKEN - Milano

D.M. 22043 del 4-7-61

TELEVISORI RADIO FRIGORIFERI
TELEFUNKEN
la marca mondiale